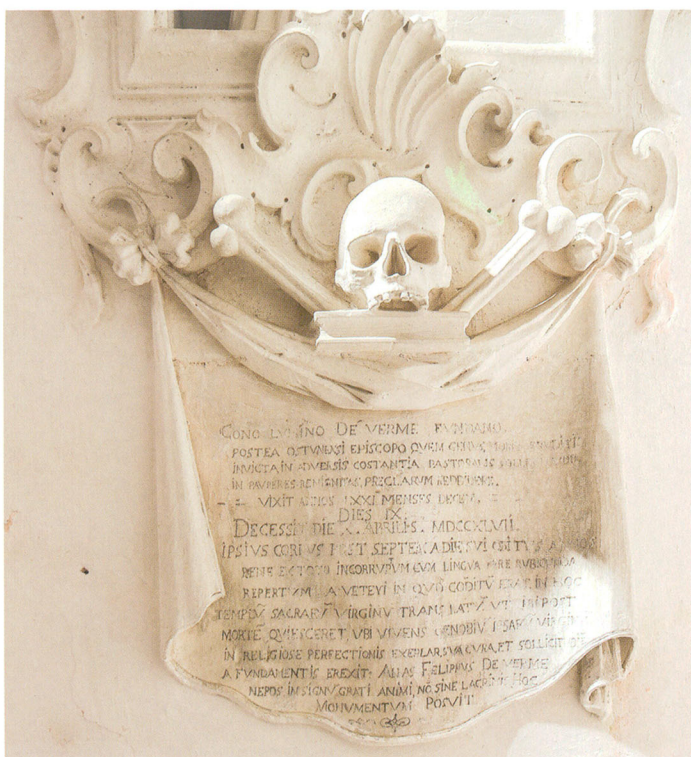




**Chiesa di San Vito martire, via Cattedrale,
parete sinistra della seconda cappella a destra, 1754.**

**CONO LU(C)HINO DE VERME FUNDANO / POSTEA OSTUNENSI EPISCOPO
/QUEM GENUS, MORES ERUDITIO / INVICTA IN ADVERSIS COSTANTIA
PASTORALIS SOLLECITUDO / IN PAUPERES BENIGNITAS PRECLARUM
REDDIDERE VIXIT ANNOS LXXI MENSES DECEM, / DIE IX DECESSIT DIE X
APRILIS, MDCCXLVII / IPSIUS CORPUS POST SEPTEM A DIE SUI OBITUS ANNOS
/ PENE EX TOTO INCORRUPTUM CUM LINGUA FERE RUBICONDA / REPERTUM
A VETERI IN QUO CO(N)DITU(M) ERAT IN HOC / TEMPLU(M) SACRARU(M)
VIRGINU(M) TRANSLATU(M) UT IBI POST / MORTE(M) QUIESCERET UBI
VIVENS CENOBIU(M) IPSARU(M) VIRGINU(M) / IN RELIGIOSE PERFECTIONIS
EXE(M)PLAR SUA CURA ET SOLLICITUDI(N)E / A FUNDAMENTIS EREXIT
ABBAS FILIPPUS DE VERME / NEPOS IN SIGNU(M) GRATI ANIMI NO(N) SINE
LACRIMIS HOC/ MONUMENTUM POSUIT**

L'abbate Filippo del Verme nipote, dispose questo monumento in segno di riconoscenza e con animo commosso, a Luchino del Verme, vescovo di Fondi e successivamente di Ostuni, che la nobiltà della discendenza, i costumi, l'erudizione, la forte perseveranza nelle situazioni critiche, la premura di pastore, la disponibilità verso i poveri resero illustre. Visse 71 anni 10 mesi e 9 giorni, morì il 10 aprile del 1747 e dopo sette anni dal giorno dalla morte, ritrovato quasi intatto con la lingua pressoché rossa, dopo era stato sepolto nella vecchia chiesa, (fu) traslato in questo edificio delle vergini consacrate per riposare in pace in un luogo vicino al convento che aveva eretto dalle fondamenta per propria iniziativa e per premura come modello di perfezione di vita religiosa

La realizzazione dell'epitaffio del vescovo Cono Luchino del Verme, morto nel 1747, può attribuirsi al maestro Francesco Murgese, esecutore di alcuni arredi nella chiesa di San Vito martire. Si ispirò nell'elaborazione scultorea all'epigrafe composta nel 1720 dal padre Giuseppe Murgese per il vescovo Bisanzio Filo in Cattedrale, reinterpretandone la struttura secondo le forme del gusto rocaille. La scelta di un luogo di sepoltura diverso dalla Cattedrale per il vescovo del Verme, raffinato umanista e autore di prose moraleggianti discusse in un'accademia letteraria da lui istituita, si spiega per lo stretto legame con il convento delle carmelitane del quale sostenne la costruzione.